CAPITOLO

10

L'arte egizia

«L'Egitto in cui approdano le navi dei Greci è per gli Egizi una terra acquisita, dono del fiume.» — Erodoto, Storie, II, 5 (traduzione nostra)

OBIETTIVI

1. Collocare la civiltà egizia nello spazio (la valle del Nilo) e nel tempo (Antico, Medio e Nuovo Regno), con date approssimate.
2. Spiegare il legame tra religione, idea dell'aldilà e architettura funeraria, seguendo l'evoluzione dalla mastaba alle piramidi di Giza.
3. Riconoscere le parti di un tempio del Nuovo Regno e i tipi di colonna egizia, sapendoli disegnare in pianta e in alzato.
4. Descrivere le regole della rappresentazione egizia: frontalità, aspettiva, prospettiva gerarchica, griglia proporzionale.
5. Leggere opere chiave (Tavoletta di Narmer, Micerino e la regina, Scriba seduto, busto di Nefertiti, maschera di Tutankhamon) indicandone materiale, data e museo.
6. Riconoscere le tracce dell'Egitto nel patrimonio italiano: il Museo Egizio di Torino, gli obelischi di Roma.

INDICE DEL CAPITOLO

10.1 Il Nilo e la civiltà dei faraoni 2
10.2 All'inizio: la Tavoletta di Narmer 5
10.3 L'architettura funeraria: dalla mastaba alle piramidi 6
10.4 Il tempio: la casa del dio 10
10.5 Scultura e pittura: le regole della rappresentazione 13
10.6 Amarna, Tutankhamon e l'Egitto in Italia 16

Disegno e Storia dell'arte 1 · Parte III · Le prime civiltà dell'arte · versione 1.0
Capitolo 10: L'arte egizia · pagine 257–280 del volume completo · estratto per lo studio

Immagina di risalire il Nilo in barca, da nord verso sud. A destra e a sinistra vedi una striscia di campi verdissimi, larga in certi punti pochi chilometri; subito oltre, senza transizione, comincia il deserto, giallo e rosso, che si stende per centinaia di chilometri. Su quel confine netto tra la vita e il nulla, per quasi tremila anni, una civiltà ha costruito piramidi, templi e tombe che ancora oggi sono tra le opere più grandi mai realizzate dall'uomo. Nessun'altra civiltà antica ha lasciato un'impronta così riconoscibile: basta un profilo con l'occhio di fronte, una colonna a forma di fiore di papiro o un triangolo di pietra all'orizzonte per dire «Egitto».

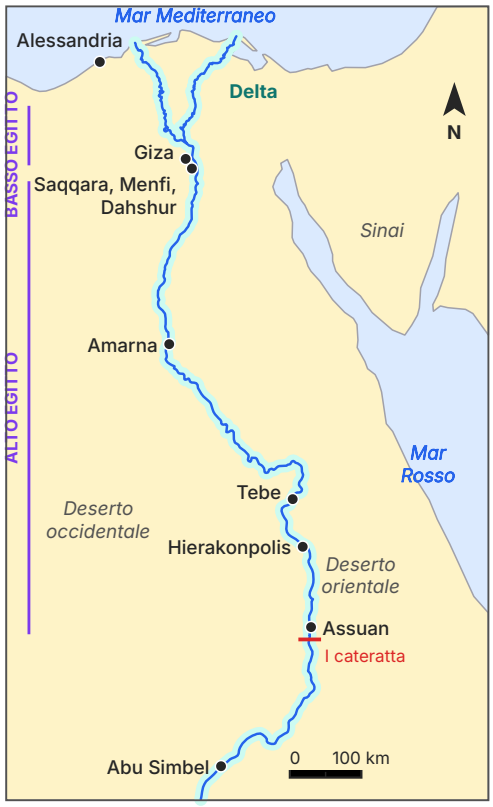
Questa riconoscibilità non è un caso. L'arte egizia seguiva **regole precise**, trasmesse di bottega in bottega e rimaste quasi immutate per millenni, perché il suo scopo non era imitare ciò che l'occhio vede in un istante, ma rendere **eterno** ciò che conta: il re, gli dèi, il defunto e i beni di cui avrà bisogno nell'aldilà. Nel cap. 9 hai visto nascere in Mesopotamia l'architettura in mattoni e il racconto a registri; qui ritroverai i registri e la gerarchia delle proporzioni, ma accanto a una novità enorme: la **pietra** usata in scala monumentale. Per capirla userai anche gli strumenti della prima parte del libro: le piramidi sono solidi che sai proiettare (cap. 6), e la griglia con cui gli Egizi proporzionavano le figure è parente stretta della quadrettatura del tuo foglio.

10.1 Il Nilo e la civiltà dei faraoni

10.1.1 Un paese lungo e stretto

Lo storico greco Erodoto, che visitò l'Egitto nel V sec. a.C., lo definì «un dono del fiume». Il Nilo, lungo oltre 6600 km, attraversa il deserto del Sahara orientale da sud a nord e sfocia nel Mediterraneo con un ampio delta a ventaglio (figura 10.1). Ogni anno, tra l'estate e l'autunno, le piogge monsoniche sugli altopiani dell'Etiopia gonfiavano il fiume, che usciva dagli argini e copriva la valle: era l'**inondazione**. Quando l'acqua si ritirava lasciava sui campi uno strato di limo nero e fertilissimo. Gli Egizi chiamavano il loro paese *Kemet*, «la terra nera», in contrasto con *deshret*, «la terra rossa» del deserto; e dividevano l'anno in tre stagioni legate al fiume: inondazione, crescita, raccolto. L'inondazione regolare è finita solo nel Novecento, con la costruzione della grande diga di Assuan.

La valle fu divisa per secoli in due regioni: l'**Alto Egitto**, la lunga valle stretta a sud, e il **Basso Egitto**, il Delta a nord. Intorno al 3100 a.C. le due regioni vennero riunite sotto un solo sovrano; da allora il re portò la «doppia corona» e il titolo di «Signore delle Due Terre». La prima capitale fu **Menfi**, all'incrocio tra la valle e il Delta; più tardi, nel Nuovo Regno, ebbe grande importanza **Tebe** (l'odierna Luxor), nell'Alto Egitto.



Leggere la carta

Il Nilo scorre da sud verso nord:
le sorgenti sono a sud, la foce a nord.

Alto Egitto = la valle a sud (a monte),
da Assuan fino alla regione di Menfi.
Basso Egitto = il Delta a nord (a valle).

Fascia verde: la terra coltivabile («terra nera», kemet), fertilizzata dal limo delle piene; tutto intorno il deserto («terra rossa»).

Siti citati nel capitolo
Giza: piramidi di Cheope, Chefren, Micerino; Sfinge
Saqqara: piramide a gradoni di Djoser
Dahshur: piramidi romboidale e rossa di Snefru
Menfi: capitale dell'Antico Regno
Amarna: la capitale di Akhenaton
Tebe: Karnak, Luxor, Valle dei Re, Deir el-Bahari
Hierakonpolis: luogo di ritrovamento della Tavoletta di Narmer
Abu Simbel: templi rupestri di Ramesse II

valle coltivabile — Nilo

Figura 10.1 L'Egitto e il Nilo. Carta della valle del Nilo dal Mediterraneo alla Nubia con i principali siti citati nel capitolo; la fascia verde indica la stretta valle coltivabile, fertilizzata dalle piene.

DA RICORDARE

«Alto» vuol dire sud. I nomi delle due regioni seguono la corrente del fiume, non le carte geografiche moderne con il nord in alto. L'Alto Egitto è la parte più vicina alle sorgenti, cioè il sud; il Basso Egitto è la parte vicina alla foce, cioè il nord. Chi «scendeva» il Nilo andava verso il Mediterraneo.

10.1.2 Tremila anni in poche righe

Gli storici dividono la storia egizia seguendo l'elenco delle **dinastie** (famiglie regnanti) compilato nel III sec. a.C. dal sacerdote Manetone; trenta dinastie, raggruppate in grandi periodi di stabilità separati da «periodi intermedi» di crisi e divisione (figura 10.2 e tabella 10.1). Le date sono **approssimate**: per l'Antico Regno l'incertezza può essere di qualche decennio, e i manuali non sempre coincidono. In questo libro useremo la cronologia convenzionale, preceduta da «c.» (circa).

Tabella 10.1 I grandi periodi della storia egizia (date indicative a.C.).

Periodo	Date	Dinastie	Capitale e opere principali
Predinastico	c. 5300 – 3100	—	villaggi lungo il Nilo; ceramica dipinta
Protodinastico	c. 3100 – 2700	I – II	unificazione; Tavoletta di Narmer; Menfi
Antico Regno	c. 2700 – 2200	III – VI	Menfi; piramidi di Saqqara, Dahshur, Giza
Medio Regno	c. 2050 – 1650	XI – XIII	Tebe, poi el-Lisht; ritratti regali, griglia di 18 quadrati
Nuovo Regno	c. 1550 – 1070	XVIII – XX	Tebe; Karnak, Luxor, Valle dei Re, Amarna, Abu Simbel
Epoca tarda	c. 664 – 332	XXVI – XXX	Sais e altre città del Delta; ritorno ai modelli antichi
Età tolemaica	332 – 30	re macedoni	Alessandria; templi di Edfu e Dendera

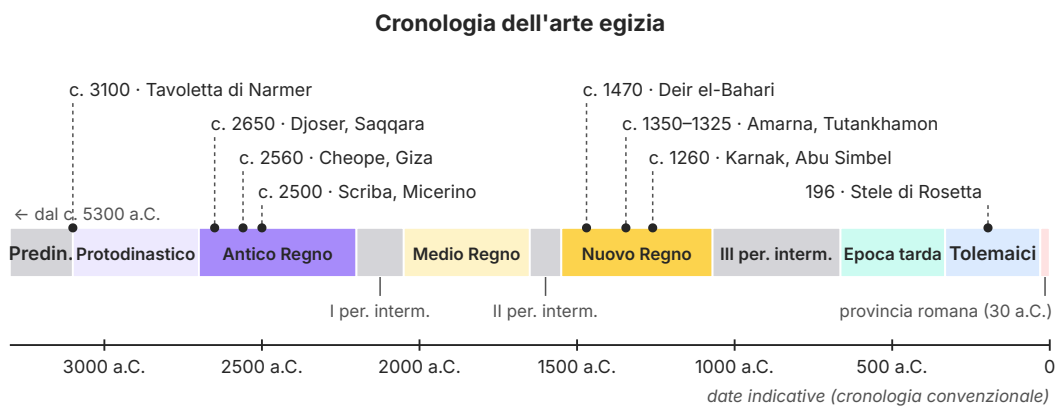


Figura 10.2 Cronologia dell'arte egizia. Asse dei tempi proporzionale (date a.C. indicative, cronologia convenzionale): i grandi periodi e alcune opere chiave.

Un dato aiuta a misurare queste distanze: Cleopatra, l'ultima regina d'Egitto, morta nel 30 a.C., è vissuta più vicina a noi che alla costruzione della piramide di Cheope. Per gli stessi Egizi del Nuovo Regno le piramidi erano già monumenti antichissimi.

10.1.3 Il faraone, gli dèi e l'aldilà

Al vertice della società stava il re, che i Greci chiamarono **faraone**: il termine deriva dall'egizio *per-aa*, «grande casa», che in origine indicava il palazzo e solo nel Nuovo Regno passò a designare il sovrano. Il faraone era considerato l'incarnazione del dio Horus e il garante della *maat*, l'ordine del cosmo e della giustizia. Accanto a lui una schiera di funzionari e di **scribi** amministrava le terre, raccoglieva i tributi, organizzava i grandi cantieri.

La religione egizia era politeista: Ra, il sole; Osiride, il dio dei morti; Iside; Horus, il falco; Amon, il dio di Tebe, poi unito a Ra come Amon-Ra; e molte divinità con testa di animale. Al centro del pensiero religioso c'era la fiducia in una **vita dopo la morte**. Ogni persona possedeva, tra gli altri principi spirituali, il **ka**, la forza vitale che sopravviveva al corpo ma aveva bisogno di un sostegno materiale: il corpo conservato con la **mummificazione**, oppure una statua che lo sostituisse, e offerte di cibo e bevande, reali o anche solo raffigurate. Da qui discende il carattere di gran parte dell'arte egizia: tombe costruite per durare in eterno, statue che «ospitano» il defunto, pitture che garantiscono per sempre banchetti, raccolti e servitori.

La scrittura nasce in Egitto quasi negli stessi decenni in cui nasce in Mesopotamia, intorno al 3200–3100 a.C. I **geroglifici** («segni sacri incisi», in greco) combinano segni che rappresentano oggetti, suoni e significati; accanto a essi gli scribi usavano scritture corsive più rapide, lo **ieratico** e poi il **demotico**, tracciate a inchiostro su **papiro**, il «foglio» ricavato dagli steli dell'omonima pianta. Nell'arte i geroglifici sono parte integrante dell'immagine: nomi, titoli e formule di offerta accompagnano ogni figura.

APPROFONDIMENTO

Come abbiamo imparato a leggere i geroglifici

Dopo il IV secolo d.C. nessuno seppe più leggere i geroglifici. La chiave per recuperarli fu la **Stele di Rosetta** (196 a.C., granodiorite; British Museum, Londra), trovata nel 1799, che riporta lo stesso decreto in geroglifico, in demotico e in greco. Partendo dal testo greco, il francese Jean-François Champollion dimostrò nel 1822 come leggerli; due anni dopo studiò a lungo i papiri appena giunti a Torino, nella collezione che sarebbe diventata il Museo Egizio.

10.2 All'inizio: la Tavoletta di Narmer

L'opera che apre la storia dell'arte egizia è un oggetto di poco più di mezzo metro. La **Tavoletta di Narmer** (Hierakonpolis, c. 3100 a.C., siltite, una pietra scura un tempo chiamata «scisto», h. c. 64 cm; Museo Egizio del Cairo) è una **tavolozza**, cioè una lastra su cui si macinavano i pigmenti per il trucco degli occhi. La sua grandezza e la ricchezza dei rilievi mostrano però che non serviva all'uso quotidiano: era un oggetto cerimoniale, offerto in un tempio. Fu trovata alla fine dell'Ottocento da archeologi britannici nel santuario di Hierakonpolis, nell'Alto Egitto.

Entrambe le facce sono divise in fasce orizzontali, i **registri**, e in alto, tra due teste bovine (simbolo di una dea), compare il nome del re scritto con due geroglifici dentro un riquadro che rappresenta la facciata del palazzo. Su una faccia il re, con la corona bianca dell'Alto Egitto, afferra per i capelli un nemico inginocchiato e alza la mazza per colpirlo; sopra il prigioniero un falco, immagine del dio Horus, tiene al guinzaglio una testa umana che spunta da un ciuffo di papiri, simbolo del Delta sottomesso. Sull'altra faccia il re porta la corona rossa del Basso Egitto e avanza in corteo verso file di nemici decapitati; al centro due animali fantastici con il collo al-

lungato e intrecciato circondano la piccola vasca in cui si macinava il colore; in basso un toro, altra immagine del re, abbatte le mura di una città.

Molti elementi che resteranno per tremila anni sono già presenti. Il re è molto più grande degli altri personaggi: è la **prospettiva gerarchica** (o gerarchia delle proporzioni), che misura le figure secondo l'importanza e non secondo la distanza. Il suo corpo mostra la testa di profilo, il busto di fronte, le gambe di profilo. Le figure poggiano su linee di terra, ordinate in registri. E l'immagine non racconta un episodio come lo vedrebbe un testimone, ma afferma un concetto: il re vittorioso è il garante dell'unità del paese. Per questo la Tavoletta è spesso letta come il «manifesto» della monarchia faraonica, anche se oggi gli studiosi ritengono che non documenti necessariamente una battaglia reale.

> **COLLEGAMENTI**
>
> **Mesopotamia ed Egitto a confronto.** Registri e gerarchia delle proporzioni compaiono anche nello Stendardo di Ur e nella Stele di Naram-Sin (cap. 9). Cambia però il materiale dominante: la Mesopotamia, povera di pietra, costruiva in mattoni crudi e cotti; l'Egitto aveva lungo il Nilo cave di calcare, arenaria e granito, e poté affidare alla pietra il suo desiderio di eternità.

10.3 L'architettura funeraria: dalla mastaba alle piramidi

10.3.1 La mastaba

Le prime tombe dei re e dei nobili erano **mastabe**: il nome è una parola araba moderna che significa «panca», per la forma bassa e allungata. La mastaba è un parallelepipedo con le pareti leggermente inclinate verso l'interno, costruito in mattoni crudi e più tardi in pietra (figura 10.3). Il defunto non riposava nella costruzione visibile, ma in una **camera funeraria** scavata nella roccia sotto di essa, raggiunta da un **pozzo** verticale che dopo la sepoltura veniva riempito di detriti. Nella sovrastruttura si trovavano una cappella per le offerte, con la **falsa porta** (un'apertura scolpita, non praticabile, attraverso cui il *ka* poteva uscire per ricevere le offerte), e talvolta il **serdab**, una cella chiusa che conteneva la statua del defunto, collegata alla cappella soltanto da una fessura.

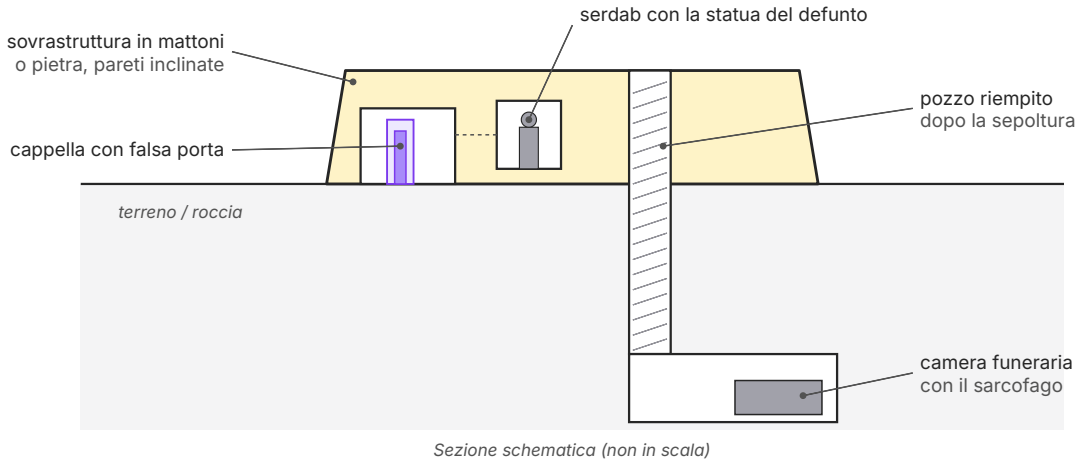


Figura 10.3 La mastaba. Sezione schematica di una tomba a mastaba dell'Antico Regno: la sovrastruttura con cappella e serdab, il pozzo e la camera funeraria scavata nella roccia.

10.3.2 Djoser e la piramide a gradoni

Il salto decisivo avvenne con la III dinastia. A Saqqara, la necropoli di Menfi, il re Djoser fece costruire intorno al 2650 a.C. la **piramide a gradoni**, attribuita dalla tradizione al suo alto funzionario **Imhotep**, il primo architetto di cui la storia ricordi il nome (i posteri lo venerarono come sapiente e guaritore, e i Greci lo identificarono con Asclepio). Gli archeologi hanno ricostruito come l'edificio crebbe per fasi: dapprima una grande mastaba quadrata, poi ampliata e sovrapposta ad altre di dimensioni decrescenti, fino a formare **sei gradoni** alti complessivamente circa 62 m, su una base rettangolare di circa 121 × 109 m. È il primo grande edificio costruito interamente in blocchi di pietra squadrati.

La piramide era solo il centro di un vasto **complesso** racchiuso da un muro con una facciata a nicchie e sporgenze, che riproduce in pietra le architetture di mattoni e di legno del palazzo. Dentro il recinto si trovano cortili per le cerimonie e edifici «finti», pieni all'interno, dove semicolonne scanalate e soffitti che imitano file di tronchi traducono in pietra materiali vegetali: è un tema che tornerà nelle colonne del Nuovo Regno (§ 10.4).

10.3.3 Dai gradoni alla piramide liscia

Il fondatore della IV dinastia, Snefru, fece costruire almeno tre piramidi, che mostrano un vero lavoro di sperimentazione (figura 10.4). A Dahshur, la **piramide romboidale** cambia pendenza a metà altezza: le facce partono con un'inclinazione di circa 54° e poi passano a circa 43°, forse perché durante la costruzione erano comparse crepe e cedimenti. La vicina **piramide rossa**, che prende il nome dal colore della pietra, adotta fin dalla base l'inclinazione più dolce di circa 43° ed è la prima piramide «vera» riuscita, a facce piane e continue.

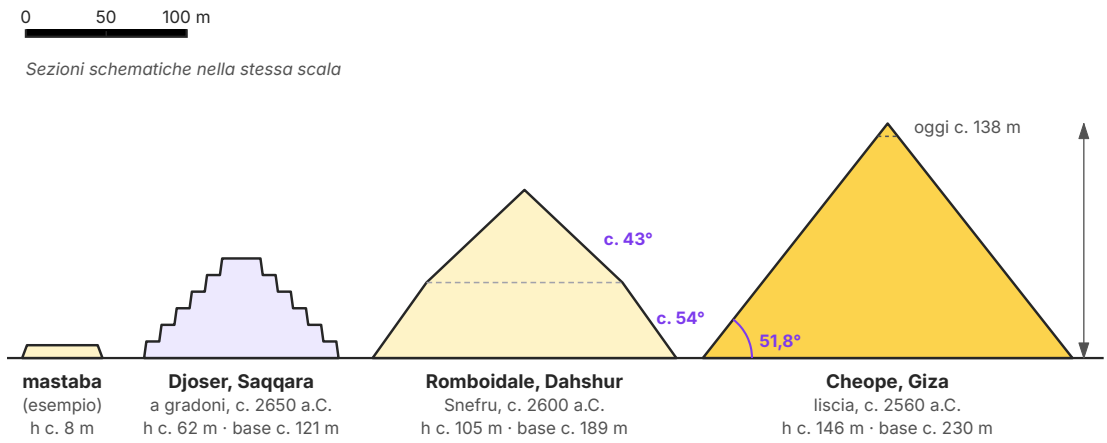


Figura 10.4 Dalla mastaba alla piramide liscia. Sezioni schematiche nella stessa scala, con dimensioni approssimate: mastaba (esempio), piramide a gradoni di Djoser, piramide romboidale di Snefru, piramide di Cheope.

10.3.4 Le piramidi di Giza

Sull'altopiano di Giza, a ovest del Nilo, il figlio di Snefru, **Cheope**, fece costruire intorno al 2560 a.C. la **Grande Piramide**. La base è un quadrato di circa 230 m di lato, orientato con straordinaria precisione sui punti cardinali; l'altezza originaria era di circa 146 m (oggi c. 138 m, perché manca la punta). Per quasi quattro millenni è stata la costruzione più alta realizzata dall'uomo. Accanto sorgono le piramidi del figlio **Chefren**, appena più bassa (c. 143 m in origine) ma costruita su un terreno più alto, e del nipote **Micerino**, molto più piccola (c. 65 m). In origine le facce erano rivestite di blocchi di calcare bianco finissimo, levigati, che riflettevano la luce del sole; quasi tutto il rivestimento è stato asportato nel Medioevo e riusato come materiale da costruzione.

All'interno della piramide di Cheope un sistema di corridoi conduce a una camera sotterranea, a una camera intermedia e, attraverso la **Grande Galleria**, alta e coperta da filari di pietra sempre più sporgenti, alla **camera del re**, rivestita di granito, dove si trova un sarcofago vuoto. Ogni piramide era collegata da una lunga **rampa processionale** coperta a un **tempio a valle**, vicino al fiume, dove arrivava il corpo del re, e a un **tempio funerario** addossato alla piramide, dove si celebrava il culto del sovrano defunto. La piramide, insomma, non è un edificio isolato ma il punto culminante di un percorso. La sua forma è stata collegata ai raggi del sole che scendono sulla terra e alla collina primordiale che, nei miti egizi, emerse per prima dalle acque: è un simbolo solare, che garantiva al re l'ascesa al cielo.

Ai piedi dell'altopiano veglia la **Sfinge**: un leone accovacciato con la testa di un re, scolpito direttamente in un affioramento di roccia calcarea, lungo circa 73 m e alto circa 20 m, attribuito

di solito a Chefren. La sfinge, unione della forza del leone e dell'intelligenza del sovrano, diventerà un motivo frequentissimo, fino ai viali di sfingi dei templi del Nuovo Regno.

ESEMPIO SVOLTO

La pendenza della Grande Piramide

Una piramide retta a base quadrata, di lato l = 230 m e altezza h = 146 m, ha in prospetto (cap. 6) la forma di un triangolo isoscele. Per conoscere l'angolo α tra una faccia e il suolo non servono calcoli: basta disegnarla in scala e misurare.

In scala 1:2000 il lato di base diventa 230 000 mm : 2000 = 115 mm e l'altezza 146 000 mm : 2000 = 73 mm. Traccia la base AB di 115 mm, l'asse dal suo punto medio M e, su di esso, il vertice V a 73 mm dalla base. Il triangolo VMB è rettangolo in M, con i cateti di 57,5 mm e 73 mm. Puntando il goniometro in B leggi $\alpha \approx 52°$: il valore esatto è 51,8°, e un disegno accurato lo dà a meno di mezzo grado. Il lato VB è l'apotema della faccia in vera grandezza: misura circa 93 mm, e il teorema di Pitagora lo conferma, $\sqrt{(57{,}5^2 + 73^2)} \approx 92{,}9$ mm, cioè circa 186 m.

Gli Egizi non usavano i gradi: esprimevano la pendenza con il *seked*, cioè di quanti «palmi» la faccia rientra in orizzontale per ogni «cubito» (7 palmi) di salita. Per Cheope: 115 : 146 · 7 ≈ 5,5 palmi, un valore semplice. Problemi di questo tipo compaiono in un papiro matematico egizio del Secondo periodo intermedio, il Papiro Rhind.

ERRORE FREQUENTE

«Le piramidi sono costruite sulla sezione aurea» o «nascondono il π». Il rapporto tra apotema e metà base della piramide di Cheope vale circa 1,616, vicino al numero aureo 1,618; il rapporto tra perimetro e altezza vale circa 6,30, vicino a $2\pi \approx 6{,}28$. Sono conseguenze della pendenza scelta (un *seked* di 5½ palmi), non prove di un progetto «aureo»: l'ipotesi è nata nell'Ottocento ed è molto discussa. Non presentarla come un fatto.

10.3.5 Chi costruì le piramidi, e come

Sulla tecnica di costruzione non abbiamo descrizioni egizie, ma solo indizi; tutte le spiegazioni sono **ipotesi**. I blocchi di calcare locale venivano estratti accanto al cantiere con scalpelli di rame, cunei e mazze di pietra; quelli di calcare fine e di granito arrivavano in barca, sfruttando il Nilo e canali artificiali. Un diario di bordo su papiro, ritrovato nel 2013 a Wadi el-Jarf sul Mar Rosso, registra proprio i viaggi di una squadra che trasportava blocchi di calcare dalle cave di Tura a Giza al tempo di Cheope. Per sollevare i blocchi si pensa a **rampe** di mattoni e detriti, diritte, a zig-zag o avvolte attorno alla piramide, a slitte trainate su piste bagnate, a leve. Nessuna ipotesi spiega da sola tutte le fasi del lavoro.

ERRORE FREQUENTE

Non furono schiavi. L'immagine di masse di schiavi frustati viene dalla letteratura e dal cinema, non dalle fonti. Gli scavi del villaggio degli operai di Giza hanno restituito panifici, depositi di pesce e di carne, tombe di lavoratori sepolti con onore e scheletri con fratture curate: erano squadre organizzate di specialisti e di contadini chiamati a turno, nutriti e alloggiati dallo Stato. La cifra di centomila uomini riferita da Erodoto, che scriveva duemila anni dopo, è considerata poco attendibile.

10.3.6 Medio e Nuovo Regno: tombe nella roccia e templi funerari

Dopo l'Antico Regno le piramidi diventarono più piccole e costruite con un nucleo di mattoni crudi; poi, nel Nuovo Regno, i re rinunciarono del tutto a quella forma troppo visibile, che attirava i saccheggiatori. Le loro tombe furono scavate in profondità nelle pareti di una valle desertica sulla riva occidentale di Tebe, la **Valle dei Re**, dove se ne conoscono oltre sessanta. Sono **tombe ipogee** (dal greco «sotto terra»): lunghi corridoi in discesa, sale con pilastri e camere sepolcrali decorate con testi e immagini del viaggio notturno del sole.

Separati dalle tombe, nella pianura, sorgevano i templi funerari dei re. Il più originale è quello della regina **Hatshepsut** a Deir el-Bahari (XVIII dinastia, c. 1470 a.C.), attribuito al suo funzionario Senenmut: tre ampie **terrazze** sovrapposte, collegate da rampe e chiuse da portici di pilastri, che si appoggiano alla parete rocciosa della montagna. L'architettura non si oppone al paesaggio, lo prolunga: le linee orizzontali dei portici ripetono gli strati della roccia retrostante.

10.4 Il tempio: la casa del dio

10.4.1 Uno schema che si ripete

Il tempio egizio non era un luogo di riunione per i fedeli, ma la **casa del dio**: nel santuario abitava la sua statua, che i sacerdoti ogni giorno risvegliavano, lavavano, vestivano e nutrivano. Solo il faraone e i sacerdoti potevano accedere alle parti interne; il popolo restava nei cortili o vedeva la statua divina durante le processioni delle feste. Nel Nuovo Regno la pianta del tempio segue uno schema ricorrente, disposto lungo un asse (figura 10.5):

1. un **viale di sfingi** che conduce all'ingresso;
2. il **pilone**, monumentale portale formato da due torri a pareti inclinate, ai lati della porta, spesso preceduto da statue colossali e da due **obelischi** (alti pilastri monolitici a sezione quadrata, terminanti con una piccola piramide, simbolo solare); le due torri ricordano il geroglifico dell'orizzonte, dove sorge il sole;
3. un **cortile porticato**, a cielo aperto, circondato da colonne;

4. la **sala ipostila** (dal greco «sotto colonne»), coperta da un soffitto di lastre di pietra sostenuto da una foresta di colonne, con la navata centrale più alta e illuminata da finestre alte;
5. il **santuario**, piccolo e buio, con il **naos**, il tabernacolo in cui stava la statua del dio, circondato da cappelle e magazzini.

Procedendo verso il santuario il **pavimento sale**, il **soffitto si abbassa**, la **luce diminuisce**, gli spazi si restringono: il percorso architettonico traduce in esperienza fisica il passaggio dal mondo umano al mistero divino. Il santuario rappresentava la collina primordiale, la sala ipostila una palude di papiri, il soffitto il cielo, spesso dipinto di blu e costellato di stelle.

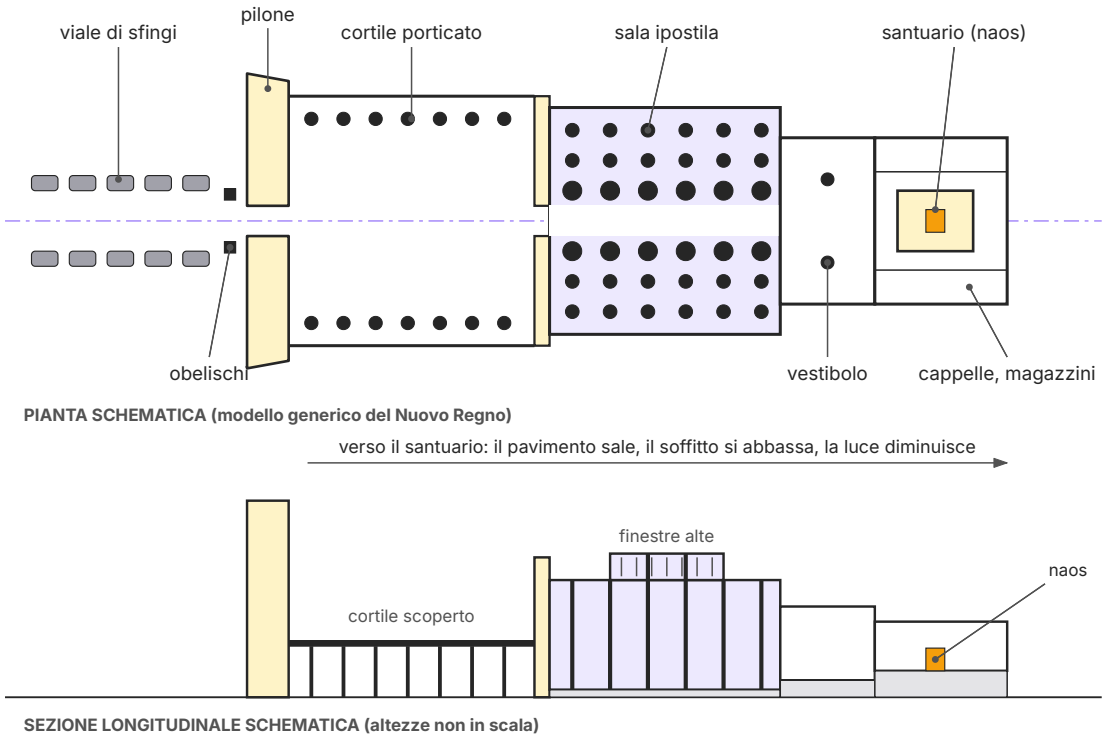


Figura 10.5 Il tempio del Nuovo Regno. Pianta e sezione longitudinale schematiche di un modello generico: lungo l'asse si succedono spazi sempre più chiusi, bassi e bui.

IN SINTESI

Lo schema del tempio del Nuovo Regno: viale di sfingi → pilone (con obelischi) → cortile porticato → sala ipostila → santuario con il naos. Lungo l'asse: pavimento in salita, soffitto in discesa, luce sempre più scarsa, accesso sempre più riservato.

10.4.2 Karnak, Luxor, Abu Simbel

A Tebe sorgono i due templi più grandi del paese, uniti da un viale di sfingi lungo quasi tre chilometri. Il complesso di **Karnak**, dedicato ad Amon, fu ampliato da decine di faraoni per circa duemila anni: piloni, cortili e sale si aggiunsero uno dopo l'altro lungo l'asse, e il tempio divenne una piccola città sacra. La sua **sala ipostila**, realizzata soprattutto sotto Seti I e Ramesse II (XIX dinastia, XIII sec. a.C.), contiene **134 colonne** disposte in 16 file: le dodici della navata centrale, alte circa 21 m, hanno capitelli a fiore di papiro aperto; le altre 122, più basse, capitelli a bocciolo chiuso. La differenza di altezza permetteva di aprire le finestre alte da cui entrava la luce. Il tempio di **Luxor**, costruito soprattutto da Amenofi III e da Ramesse II, segue lo stesso schema; uno dei due obelischi che ne decoravano il pilone si trova dal 1836 a Parigi, in place de la Concorde.

Del tutto diversi sono i templi di **Abu Simbel**, in Nubia, voluti da **Ramesse II** (XIII sec. a.C.): non costruiti, ma **templi rupestri**, scavati interamente nella parete di una collina di arenaria. La facciata del tempio maggiore è il pilone stesso, scolpito nella roccia, con quattro colossi del re seduto, alti circa 20 m; l'interno ripete in profondità la sequenza di sale fino al santuario, che due volte l'anno, intorno al 22 febbraio e al 22 ottobre, viene raggiunto dalla luce del sole nascente. Negli anni Sessanta del Novecento la costruzione della grande diga di Assuan avrebbe sommerso i templi sotto le acque del lago artificiale. Una campagna internazionale promossa dall'UNESCO li salvò: tra il 1964 e il 1968 furono tagliati in oltre mille blocchi e rimontati circa 65 m più in alto. È uno degli atti fondativi dell'idea moderna di **patrimonio dell'umanità**.

10.4.3 Le colonne egizie

Le colonne egizie traducono in pietra le piante del Nilo, e in particolare i fasci di steli vegetali che sostenevano le prime capanne. Poggiano su una **base** a disco, hanno un **fusto** spesso decorato con rilievi e geroglifici, cinque **legature** che ricordano i lacci di un mazzo di steli, un **capitello** a forma di fiore e un piccolo **abaco**, il blocco quadrato su cui poggia l'architrave (figura 10.6). Si distinguono soprattutto in base al capitello:

- **colonna papiriforme**, con il capitello a forma di bocciolo chiuso di papiro oppure di ombrella aperta, detta campaniforme;
- **colonna lotiforme**, con il capitello a boccioli di loto;
- **colonna palmiforme**, con il capitello formato da foglie di palma legate e ricadenti.

A differenza delle colonne greche (cap. 12), quelle egizie non rispondono a un sistema di proporzioni fisse tra le parti: sono piuttosto elementi di un paesaggio simbolico, la palude da cui il mondo era nato.

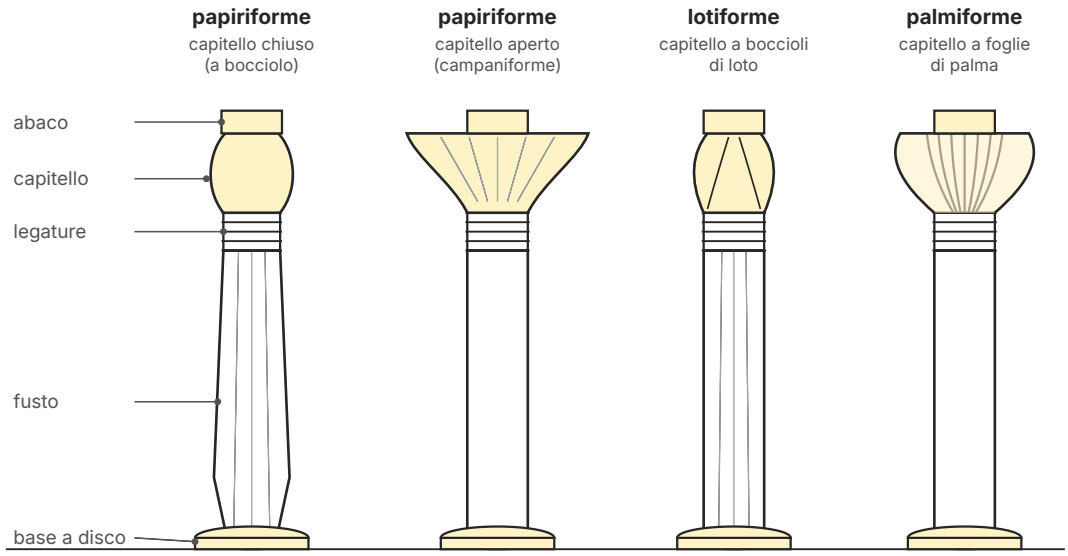


Figura 10.6 Le colonne egizie. Alzati schematici dei quattro tipi principali, con i nomi delle parti indicati sulla prima colonna.

COLLEGAMENTI

Disegnare un tempio. La pianta della figura 10.5 è una proiezione sul piano orizzontale: le colonne, che sono cilindri verticali, compaiono come cerchi; i piloni, che hanno le pareti inclinate, come trapezi. La sezione longitudinale è invece la traccia dell'edificio su un piano verticale che passa per l'asse. Sono le stesse viste che hai imparato a costruire nei capp. 5–6; già Vitruvio chiamava *ichnographia* e *orthographia* la pianta e l'alzato (cap. 1).

10.5 Scultura e pittura: le regole della rappresentazione

10.5.1 Frontalità, aspettiva, gerarchia

Un ragazzo che vede per la prima volta una pittura egizia pensa spesso che gli artisti «non sapessero» disegnare in prospettiva. È un giudizio sbagliato: gli stessi pittori sapevano osservare con precisione animali, uccelli e piante. Semplicemente, seguivano altre regole, pensate per rendere ogni cosa nel modo più completo e riconoscibile.

Nella scultura a tutto tondo vale la **legge della frontalità**, formulata alla fine dell'Ottocento dallo storico dell'arte danese Julius Lange: la statua è costruita attorno a un asse verticale e pensata per essere vista di fronte; un piano verticale ideale la divide in due metà quasi simmetri-

che, il corpo non si gira e non si piega di lato, e spesso un **pilastro dorsale** la unisce al blocco di pietra da cui è stata ricavata. Nelle immagini a due dimensioni, dipinte o a rilievo, ogni parte del corpo è mostrata dal suo lato più caratteristico: testa di profilo, occhio di fronte, spalle e busto di fronte, bacino di tre quarti, gambe e piedi di profilo (figura 10.7). Questo modo di sommare punti di vista diversi è stato chiamato **aspettiva** dall'egittologa tedesca Emma Brunner-Traut, per distinguerlo dalla prospettiva, che invece rappresenta le cose da un unico punto di vista.

La terza regola è la **prospettiva gerarchica**: la grandezza dipende dal rango. Il re è più grande dei funzionari, il padrone più grande dei servi, il defunto più grande dei familiari. Anche i colori seguivano convenzioni: gli uomini hanno di solito la pelle bruno-rossiccia, le donne giallo chiaro.

> **DA RICORDARE**
>
> **Le tre regole dell'immagine egizia. Frontalità**: statue simmetriche, con asse verticale, da guardare di fronte. **Aspettiva**: ogni parte del corpo dal suo lato più tipico. **Gerarchia delle proporzioni**: più importante, più grande. Non sono «errori», ma scelte: servono a rendere le figure complete, chiare ed eterne.

10.5.2 Il canone e la griglia

Per dare alle figure proporzioni sempre uguali, gli artisti egizi usavano un **canone**, un sistema di rapporti fissi tra le parti del corpo, applicato con l'aiuto di linee guida tracciate sulla parete o sul blocco. Nell'Antico Regno si usavano alcune linee orizzontali di riferimento; dal Medio Regno si diffuse una vera **griglia di quadrati**, di cui restano tracce in rosso sulle pareti delle tombe non finite. Una figura in piedi occupava **18 quadrati** dalla pianta dei piedi all'attaccatura dei capelli: il ginocchio cadeva intorno al sesto quadrato, il gomito al dodicesimo, la base del collo al sedicesimo. In epoca tarda il sistema cambiò: la griglia ebbe quadrati più piccoli, **21** fino all'altezza degli occhi.

La griglia permetteva di ingrandire un modello disegnato su una tavoletta e di riportarlo su una parete di grandi dimensioni, e di far lavorare insieme più artigiani ottenendo figure identiche. È lo stesso procedimento che userai per ingrandire un disegno con la quadrettatura.

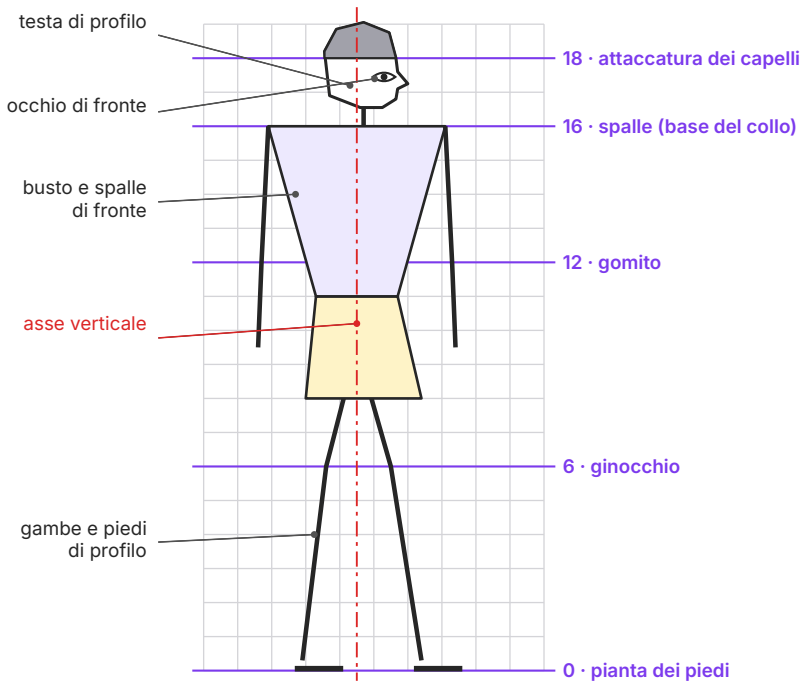


Figura 10.7 Il canone e l'aspettiva. Schema geometrico (non copia di un'opera) di una figura stante sulla griglia di 18 quadrati del Medio e Nuovo Regno; a sinistra i punti di vista combinati.

10.5.3 Statue dell'Antico Regno

Le statue servivano da sostegno per il *ka*: erano chiuse nel serdab o collocate nei templi funerari, e dovevano durare per sempre. Per questo sono spesso in pietre durissime: diorite, granito, basalto, grovacca. Il gruppo di **Micerino e la regina** (Giza, tempio a valle di Micerino, c. 2500 a.C., grovacca, h. c. 1,42 m; Museum of Fine Arts, Boston) mostra il re e la sua sposa in piedi, appoggiati a un pilastro dorsale, con il piede sinistro avanzato. La regina cinge con un braccio la vita del re: è un gesto affettuoso, ma i corpi restano rigidamente frontali e lo sguardo è fisso lontano, oltre lo spettatore. La parte inferiore della statua non fu mai rifinita, e mostra come lo scultore procedesse per piani successivi a partire dal blocco.

Diverso è lo **Scriba seduto** (Saqqara, IV–V dinastia, c. 2500 a.C., calcare dipinto, occhi intarsiati di cristallo di rocca e rame, h. c. 54 cm; Louvre, Parigi): un funzionario, non un re, seduto a gambe incrociate con un rotolo di papiro aperto sulle ginocchia, il busto un po' cedevole, lo sguardo vivissimo. Accanto alle immagini ideali dei sovrani, l'arte egizia sapeva dunque rappresentare con più realismo le persone di rango inferiore.

ESEMPIO SVOLTO

Leggere un'opera: lo Scriba seduto

Soggetto: un funzionario seduto nella posizione di lavoro. **Materiale e tecnica**: calcare scolpito e dipinto (pelle bruno-rossa, capelli neri, gonnellino bianco); occhi intarsiati. **Dimensioni**: c. 54 cm. **Composizione**: forma piramidale chiusa, asse verticale, frontalità rigorosa. **Stile**: proporzioni naturali, dettagli realistici (muscoli rilassati, pieghe del ventre). **Funzione**: statua funeraria, sostegno del *ka* nella tomba. **Contesto**: necropoli di Saqqara, Antico Regno; trovata nel 1850. **Luogo attuale**: Louvre, Parigi.

10.5.4 Rilievo e pittura

Le pareti di tombe e templi erano coperte di **rilievi**, quasi sempre dipinti. Accanto al bassorilievo tradizionale gli Egizi usavano il **rilievo incavato**: il contorno della figura è inciso nella superficie, e la figura modellata resta più bassa del fondo; alla luce intensa del sole le ombre nette lo rendono leggibile da lontano, e per questo è frequente sulle pareti esterne.

La pittura egizia è una **pittura a secco**: i colori, mescolati con un legante come la gomma vegetale, erano stesi su intonaco già asciutto, non su intonaco fresco come nell'affresco che incontrerai più avanti. I pigmenti erano soprattutto minerali: ocre rosse e gialle, nero di carbone, bianco di gesso o di calce, verde di malachite, e il **blu egizio**, ottenuto cuocendo sabbia, rame e calcare, considerato il più antico pigmento artificiale della storia. Le pitture della tomba di **Nebamun**, un funzionario di Tebe (c. 1350 a.C.; British Museum, Londra), mostrano scene di caccia nelle paludi, banchetti con musiciste e danzatrici, un giardino con una vasca. Proprio la vasca è un buon esempio di aspettiva applicata al paesaggio: il bacino è disegnato visto dall'alto, con pesci e uccelli acquatici, mentre gli alberi intorno sono visti di lato, coricati sui quattro bordi.

10.6 Amarna, Tutankhamon e l'Egitto in Italia

10.6.1 La parentesi di Amarna

Intorno al 1350 a.C. il faraone Amenofi IV impose il culto di un solo dio, **Aton**, il disco solare, cambiò il proprio nome in **Akhenaton** e fondò una nuova capitale, Akhetaton, l'odierna Amarna. Anche l'arte cambiò in modo sorprendente: lo **stile amarniano** rappresenta il re con il volto allungato, il mento sporgente, il collo sottile, il ventre e i fianchi arrotondati; mostra scene intime della famiglia reale che gioca con i figli sotto i raggi di Aton, terminanti in piccole mani. Le figure diventano più morbide e le linee più sinuose.

Il capolavoro dell'epoca è il **busto di Nefertiti** (Amarna, c. 1345 a.C., calcare ricoperto di stucco dipinto; Neues Museum, Berlino), la sposa del re. Fu trovato nel 1912 da una spedizione

tedesca nella bottega dello scultore **Thutmose**, insieme a molti modelli e studi: era probabilmente un modello di bottega, il che spiegherebbe perché l'occhio sinistro sia privo dell'intarsio. Il volto perfettamente simmetrico, il collo lungo, l'alta corona blu ne fanno un'immagine di bellezza ideale. Dopo la morte di Akhenaton la nuova religione fu abbandonata, la corte lasciò Amarna e l'arte riprese le forme tradizionali; ma una certa morbidezza amarniana sopravvisse.

10.6.2 Il tesoro di Tutankhamon

Tra i re che restaurarono il culto di Amon c'era un giovanissimo faraone che aveva cambiato nome da Tutankhaton a **Tutankhamon**, morto intorno ai diciannove anni. Il suo regno fu breve e politicamente modesto, ma la sua tomba è la più famosa d'Egitto, perché è l'unica tomba reale della Valle dei Re giunta fino a noi quasi intatta. Fu scoperta nel novembre 1922 dall'archeologo britannico **Howard Carter**, dopo anni di ricerche finanziate da Lord Carnarvon. Conteneva migliaia di oggetti: carri, letti, troni, gioielli, armi, modellini di barche, e il corpo del re dentro tre sarcofagi antropoidi incastrati l'uno nell'altro, il più interno d'oro massiccio.

Sul volto della mummia era posata la **maschera funeraria** (c. 1325 a.C., oro con intarsi di lapislazzuli, pietre dure e pasta vitrea, h. 54 cm, peso c. 10 kg). Per un secolo è stata esposta al Museo Egizio del Cairo, in piazza Tahrir; con l'intero corredo della tomba è destinata al nuovo **Grand Egyptian Museum** (GEM) di Giza, inaugurato nel 2025 e pensato per esporre insieme tutti gli oggetti di Tutankhamon. La maschera rappresenta il re con il copricapo a strisce, il *nemes*, l'avvoltoio e il cobra sulla fronte, la barba posticcia degli dèi: non un ritratto realistico, ma l'immagine eterna del sovrano divinizzato. L'oro, materiale che non si altera, era considerato la «carne degli dèi».

> **APPROFONDIMENTO**
>
> **Il valore del contesto**
>
> Howard Carter impiegò circa dieci anni per svuotare la tomba di Tutankhamon, registrando con disegni, schede e fotografie la posizione di ogni oggetto. Per questo sappiamo ancora oggi come era allestito il corredo: una tomba intatta vale per gli studiosi più di mille oggetti isolati, perché conserva il **contesto**.

10.6.3 L'Egitto in Italia

L'Egitto affascinò già i Romani, che dopo la conquista del 30 a.C. portarono a Roma obelischi e statue e costruirono perfino una piramide, la tomba di Caio Cestio, presso Porta San Paolo. Roma è ancora oggi la città con il maggior numero di obelischi antichi: il più alto, quello di **piazza San Giovanni in Laterano**, proviene da Karnak, dove fu innalzato sotto Thutmose III; fu trasportato a Roma nel 357 d.C. e rialzato nel 1588 per volere di papa Sisto V. Quello di **piazza del Popolo**, con iscrizioni di Seti I e Ramesse II, venne da Eliopoli per ordine di Augusto.

Il **Museo Egizio di Torino**, fondato nel 1824 quando il re Carlo Felice acquistò la collezione raccolta in Egitto dal piemontese Bernardino Drovetti, è il più antico museo al mondo interamente dedicato alla civiltà egizia. Conserva tra l'altro la tomba intatta dell'architetto **Kha** e di sua moglie **Merit**, scoperta nel 1906 dalla missione italiana di Ernesto Schiaparelli, con il corredo completo di vesti, cibi, mobili e strumenti; una grande statua di Ramesse II seduto; e il piccolo tempio rupestre di Ellesiya, donato dall'Egitto all'Italia in riconoscimento dell'aiuto prestato nella campagna di salvataggio dei monumenti della Nubia, la stessa che salvò Abu Simbel.

COLLEGAMENTI

Patrimonio e Costituzione. L'articolo 9 della Costituzione italiana affida alla Repubblica la tutela del patrimonio storico e artistico della Nazione. La campagna di Nubia mostra che lo stesso principio vale anche oltre i confini: alcuni beni appartengono all'umanità intera. Ma pone anche domande difficili, che oggi si discutono apertamente: è giusto che il busto di Nefertiti o la Stele di Rosetta restino in musei europei? L'Egitto ne chiede da tempo la restituzione.

L'arte egizia ha avuto una fortuna lunghissima: ha influenzato la scultura greca arcaica, che dall'Egitto riprese la figura stante con il piede avanzato (cap. 13), e ha ispirato nei secoli architetti, pittori e designer. Studiarla significa anche imparare a guardare un'immagine chiedendosi non soltanto *che cosa* rappresenta, ma *perché* è fatta in quel modo.

SINTESI

- La civiltà egizia nasce lungo il **Nilo**, che con l'inondazione annuale rendeva fertile una stretta valle nel deserto. L'Alto Egitto è il sud, il Basso Egitto il Delta.
- Periodi principali (date indicative a.C.): **Antico Regno** c. 2700–2200, **Medio Regno** c. 2050–1650, **Nuovo Regno** c. 1550–1070, Epoca tarda c. 664–332.
- La fede nell'aldilà e nel **ka** spiega tombe, statue e pitture: l'arte deve rendere eterni il defunto e i suoi beni.
- La **Tavoletta di Narmer** (c. 3100 a.C.) presenta già registri, prospettiva gerarchica e figura «aspettiva».
- Architettura funeraria: **mastaba** → piramide a gradoni di **Djoser** (Saqqara, c. 2650 a.C., Imhotep) → piramidi di Snefru (romboidale, rossa) → piramidi di **Giza** (Cheope, c. 2560 a.C., h. c. 146 m, base c. 230 m; Chefren; Micerino) e Sfinge.
- Le tecniche di costruzione delle piramidi sono note solo per **ipotesi**; vi lavorarono squadre organizzate, non schiavi.
- Nel Nuovo Regno i re sono sepolti in **tombe ipogee** (Valle dei Re); i templi funerari sono separati (Hatshepsut a Deir el-Bahari).
- Il tempio è la casa del dio: **viale di sfingi, pilone, cortile porticato, sala ipostila, santuario**; verso l'interno il pavimento sale, il soffitto scende, la luce diminuisce. Esempi: Karnak (sala ipostila di 134 colonne), Luxor, Abu Simbel (rupestre, spostato nel 1964–68).
- Colonne **papiriformi** (capitello chiuso o aperto), **lotiformi**, **palmiformi**.
- Regole della figura: **frontalità**, **aspettiva**, **prospettiva gerarchica**, **canone** con griglia di 18 quadrati (21 in epoca tarda).
- Opere da conoscere: Micerino e la regina (Boston), Scriba seduto (Louvre), busto di Nefertiti (Berlino), maschera di Tutankhamon (Il Cairo, oggi destinata al Grand Egyptian Museum di Giza), pitture di Nebamun (Londra).
- In Italia: **Museo Egizio di Torino** (1824), obelischi di Roma, piramide di Caio Cestio.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● L'Alto Egitto corrisponde:
   - **A.** al Delta del Nilo, a nord
   - **B.** alla valle del Nilo a sud, verso le sorgenti
   - **C.** alla costa del Mar Rosso
   - **D.** al deserto a ovest del Nilo

2. ● La piramide a gradoni di Djoser si trova a:
   - **A.** Giza
   - **B.** Dahshur
   - **C.** Tebe
   - **D.** Saqqara

3. ● Nella mastaba il corpo del defunto era deposto:
   - **A.** in una camera sotterranea raggiunta da un pozzo
   - **B.** nel serdab
   - **C.** nella cappella delle offerte
   - **D.** sulla sommità della sovrastruttura

4. ● Quale di questi ambienti del tempio è il più vicino al santuario?
   - **A.** il pilone
   - **B.** il viale di sfingi
   - **C.** la sala ipostila
   - **D.** il cortile porticato

5. ●● La piramide romboidale di Dahshur:
   - **A.** ha sei gradoni
   - **B.** cambia pendenza a metà altezza
   - **C.** è la tomba di Cheope
   - **D.** è scavata nella roccia

6. ●● Nell'aspettiva egizia la figura umana ha:
   - **A.** tutto il corpo di profilo
   - **B.** tutto il corpo di fronte
   - **C.** la testa di fronte e il busto di profilo
   - **D.** la testa di profilo, l'occhio e il busto di fronte

7. ●● Il busto di Nefertiti è conservato:
   - **A.** al Neues Museum di Berlino
   - **B.** al Museo Egizio di Torino
   - **C.** al Louvre di Parigi
   - **D.** al British Museum di Londra

8. ●● La sala ipostila di Karnak contiene:
   - **A.** 36 colonne
   - **B.** 72 colonne
   - **C.** 134 colonne
   - **D.** 200 colonne

9. ●●● I templi di Abu Simbel furono spostati tra il 1964 e il 1968 perché:
   A. erano minacciati da un terremoto
   B. la diga di Assuan li avrebbe sommersi
   C. dovevano essere esposti in un museo
   D. erano stati danneggiati dalla guerra

Lessico dell'arte

10. ● Definisci in una o due righe: *mastaba*, *serdab*, *falsa porta*, *pilone*.

11. ● Completa. La sala ..... è coperta da un soffitto sostenuto da numerose colonne; il ..... è il tabernacolo in cui si custodiva la statua del dio; l'..... è un pilastro monolitico a sezione quadrata che termina con una piccola piramide.

12. ● Abbina ogni tipo di colonna alla forma del capitello. Tipi: a) papiriforme; b) lotiforme; c) palmiforme. Forme: 1) foglie di palma legate; 2) bocciolo chiuso o ombrella aperta di papiro; 3) boccioli di loto.

13. ●● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Le tombe della Valle dei Re sono piramidi. b) La pittura egizia è una pittura a secco. c) Il rilievo incavato ha la figura più bassa della superficie della parete. d) Il termine «faraone» indicava in origine il palazzo reale.

14. ●● Spiega la differenza tra *tomba ipogea* e *tempio rupestre*, con un esempio per ciascuno.

15. ●● Che cosa si intende con *prospettiva gerarchica*? Fai un esempio tratto dalla Tavoletta di Narmer.

Collocare nel tempo e nello spazio

16. ● Metti in ordine cronologico: busto di Nefertiti; piramide di Djoser; Tavoletta di Narmer; tempio di Hatshepsut a Deir el-Bahari; piramide di Cheope; Stele di Rosetta.

17. ● Abbina ogni opera al museo e alla città in cui si trova: a) Scriba seduto; b) Micerino e la regina; c) pitture della tomba di Nebamun; d) Tavoletta di Narmer; e) tomba di Kha e Merit. Musei: 1) British Museum, Londra; 2) Museo Egizio, Torino; 3) Louvre, Parigi; 4) Museo Egizio del Cairo; 5) Museum of Fine Arts, Boston.

18. ●● Osserva la figura 10.1. Elenca da nord a sud i siti indicati sul Nilo e scrivi per ognuno un monumento citato nel capitolo. Con la scala grafica stima la distanza in linea d'aria tra Giza e Tebe.

19. ●● Assegna ogni opera al periodo corretto (Antico, Medio o Nuovo Regno, oppure Protodinastico): Sfinge; maschera di Tutankhamon; Tavoletta di Narmer; sala ipostila di Karnak; Scriba seduto; Abu Simbel.

20. ●● Quanti anni separano la costruzione della piramide di Cheope (c. 2560 a.C.) dalla morte di Cleopatra (30 a.C.)? Quanti anni separano Cleopatra dal 2026? Che cosa ne concludi?

Leggere l'opera

21. ●● Descrivi la Tavoletta di Narmer secondo lo schema: soggetto, materiale, dimensioni, composizione (registri), stile (aspettiva, gerarchia), funzione, contesto, luogo attuale.

22. ●● Leggi il gruppo di Micerino e la regina: indica gli elementi che dimostrano la legge della frontalità e quelli che rivelano un rapporto affettivo tra le due figure.

23. ●● Confronta lo Scriba seduto e la statua di Micerino: materiale, posizione, grado di idealizzazione, rango del personaggio. Perché le due statue sono così diverse?

24. ●●● Osserva la figura 10.7. Un pittore deve dipingere una figura in piedi alta 72 cm dalla pianta dei piedi all'attaccatura dei capelli, usando la griglia di 18 quadrati. Quanto misura il lato di ogni quadrato? A quale altezza dal suolo cadranno il ginocchio, il gomito e la base del collo?

25. ●●● Descrivi il busto di Nefertiti (materiale, data, luogo di ritrovamento, museo) e spiega quali caratteri lo collegano allo stile amarniano e quali alla tradizione.

Collegare e confrontare

26. ●● Confronta la ziggurat di Ur (cap. 9) e la piramide di Djoser: materiale, forma, funzione (tempio o tomba), rapporto con la città.

27. ●● **Disegno.** Disegna in scala 1:2000 pianta e prospetto della piramide di Cheope (base 230 m, altezza 146 m), con un lato di base parallelo alla LT (cap. 6). Quanto misurano sul foglio il lato di base e l'altezza? Misura l'angolo tra la faccia e il suolo nel prospetto.

28. ●● **Matematica.** Calcola il volume della piramide di Cheope con la formula $V = l^2 \cdot h : 3$ (dati: l = 230 m, h = 146 m). Esprimi il risultato in milioni di metri cubi.

29. ●●● Il rapporto tra apotema e metà del lato di base della piramide di Cheope vale circa 1,616. Calcolalo e spiega perché questo non dimostra che la piramide sia stata progettata con la sezione aurea.

Verso la verifica

30. ●●● **Tema (10–15 righe).** «Un'arte per l'eternità»: spiega come la fede nell'aldilà abbia orientato l'architettura, la scultura e la pittura egizie, con almeno tre esempi di opere diverse.

31. ●●● **Tema (10–15 righe).** Descrivi il percorso di un tempio del Nuovo Regno dal viale di sfingi al santuario, spiegando il significato simbolico della successione degli spazi; usa come esempio Karnak.

32. ●●● **Tema (10–15 righe).** Dalla Tavoletta di Narmer alla maschera di Tutankhamon: quali regole della rappresentazione restano costanti per quasi due millenni, e quale breve periodo le mette in discussione?

PER APPROFONDIRE

- [SMI] W. Stevenson Smith, *The Art and Architecture of Ancient Egypt*: il manuale di riferimento su architettura, scultura e pittura egizie, ricco di piante e di confronti.
- [GOM] E. H. Gombrich, *La storia dell'arte*: il capitolo sull'Egitto spiega con chiarezza perché gli Egizi rappresentavano ciò che «sapevano» delle cose, non ciò che vedevano in un istante.
- [VIT] Vitruvio, *De architectura*: per confrontare l'idea egizia di tempio con quella greca e romana che incontrerai nei prossimi capitoli.

Glossario del capitolo

Alto e Basso Egitto
Le due regioni dell'Egitto antico: l'Alto Egitto è la valle del Nilo a sud (a monte), il Basso Egitto è il Delta a nord (a valle). Furono unificate intorno al 3100 a.C.

Aspettiva
Modo egizio di rappresentare le figure sommando punti di vista diversi: testa e gambe di profilo, occhio e busto di fronte.

Canone egizio
Sistema di rapporti fissi tra le parti del corpo usato dagli artisti egizi, applicato con una griglia di quadrati: 18 dalla pianta dei piedi all'attaccatura dei capelli nel Medio e Nuovo Regno, 21 fino agli occhi in epoca tarda.

Colonna papiriforme
Colonna egizia con capitello a forma di fiore di papiro, chiuso (a bocciolo) o aperto (campaniforme).

Falsa porta
Porta scolpita e non praticabile nella cappella funeraria, attraverso cui il ka del defunto poteva uscire a ricevere le offerte.

Faraone
Titolo del re d'Egitto, dall'egizio per-aa, «grande casa», che in origine indicava il palazzo reale.

Geroglifici
Scrittura monumentale egizia formata da segni figurati con valore di oggetti, suoni e significati; fu decifrata da Champollion nel 1822 grazie alla Stele di Rosetta.

Ka
Nella religione egizia, la forza vitale che sopravvive alla morte e ha bisogno di un sostegno materiale (il corpo mummificato o una statua) e di offerte.

Legge della frontalità
Regola della statuaria egizia: la figura è costruita attorno a un asse verticale, simmetrica e pensata per una visione frontale, senza torsioni.

Mastaba
Tomba dell'Antico Regno con sovrastruttura bassa a parallelepipedo e pareti inclinate, cappella per le offerte e camera funeraria sotterranea raggiunta da un pozzo.

Naos
Tabernacolo nel santuario del tempio egizio in cui era custodita la statua del dio.

Obelisco
Alto pilastro monolitico a sezione quadrata, rastremato, terminante con una piccola piramide; simbolo solare posto davanti ai templi.

Pilone
Portale monumentale del tempio egizio, formato da due torri a pareti inclinate ai lati dell'ingresso.

Piramide a gradoni
Piramide formata da gradoni sovrapposti di dimensioni decrescenti; il primo esempio è quella di Djoser a Saqqara (c. 2650 a.C.).

Prospettiva gerarchica
Regola per cui la grandezza delle figure dipende dalla loro importanza e non dalla distanza.

Rilievo incavato
Tecnica egizia di rilievo in cui il contorno della figura è inciso nella superficie e la figura modellata resta più bassa del fondo; leggibile da lontano alla luce intensa del sole.

Sala ipostila
Sala coperta da un soffitto sostenuto da numerose colonne; a Karnak conta 134 colonne.

Serdab
Cella chiusa della mastaba che conteneva la statua del defunto, collegata alla cappella solo da una fessura.

Tempio rupestre
Tempio ricavato scavando una parete di roccia invece di costruirlo, come quelli di Abu Simbel.

Tomba ipogea
Tomba scavata sotto terra o nella roccia, con corridoi e camere; tipica dei re del Nuovo Regno nella Valle dei Re.

Soluzioni

1. B. «Alto» segue la corrente del fiume: l'Alto Egitto è la valle a sud, verso le sorgenti; il Basso Egitto è il Delta a nord.

2. D. La piramide a gradoni di Djoser (III dinastia, c. 2650 a.C.) sorge a Saqqara, la necropoli di Menfi.

3. A. Il corpo era deposto in una camera scavata nella roccia sotto la sovrastruttura, raggiunta da un pozzo verticale poi riempito; il serdab conteneva la statua, la cappella serviva alle offerte.

4. C. La sequenza è viale di sfingi → pilone → cortile porticato → sala ipostila → santuario: la sala ipostila precede direttamente il santuario (con l'eventuale vestibolo).

5. B. Le facce partono a circa 54° e passano a circa 43° a metà altezza; i sei gradoni sono di Djoser, la tomba di Cheope è a Giza, le tombe scavate nella roccia sono quelle del Nuovo Regno.

6. D. Testa di profilo, occhio e busto di fronte, gambe e piedi di profilo.

7. A. Il busto, trovato ad Amarna nel 1912 da una spedizione tedesca, è al Neues Museum di Berlino.

8. C. 134 colonne in 16 file: 12 centrali, alte c. 21 m, con capitello aperto e 122 più basse con capitello chiuso (12 + 122 = 134).

9. B. La grande diga di Assuan avrebbe creato un lago artificiale che li avrebbe sommersi; la campagna UNESCO li tagliò in oltre mille blocchi e li rimontò circa 65 m più in alto.

10. *Mastaba*: tomba dell'Antico Regno con sovrastruttura bassa a forma di parallelepipedo con pareti inclinate e camera funeraria sotterranea raggiunta da un pozzo. *Serdab*: cella chiusa della mastaba con la statua del defunto (sostegno del *ka*), collegata alla cappella da una fessura. *Falsa porta*: porta scolpita, non praticabile, nella cappella, attraverso cui il *ka* poteva uscire a ricevere le offerte. *Pilone*: portale monumentale del tempio formato da due torri a pareti inclinate ai lati dell'ingresso.

11. ipostila; naos; obelisco.

12. a–2; b–3; c–1.

13. a) Falso: sono tombe ipogee scavate nella roccia; i re del Nuovo Regno rinunciarono alla piramide. b) Vero: i colori erano stesi su intonaco asciutto, con un legante. c) Vero. d) Vero: *per-aa*, «grande casa», indicava il palazzo e solo nel Nuovo Regno il re.

14. Una tomba ipogea è una sepoltura scavata sotto terra o nella roccia, con corridoi e camere (es. le tombe della Valle dei Re, come quella di Tutankhamon). Un tempio rupestre è un tempio, cioè la casa di un dio, ricavato scavando una parete di roccia invece di costruirlo (es. Abu Simbel, di Ramesse II). Il primo è una tomba, il secondo un luogo di culto.

15. È la regola per cui la grandezza delle figure dipende dalla loro importanza, non dalla distanza. Nella Tavoletta di Narmer il re è molto più grande del nemico che colpisce, del portatore di sandali e dei portainsegne del corteo.

16. Tavoletta di Narmer (c. 3100 a.C.) → piramide di Djoser (c. 2650) → piramide di Cheope (c. 2560) → tempio di Hatshepsut (c. 1470) → busto di Nefertiti (c. 1345) → Stele di Rosetta (196 a.C.).

17. a–3 (Louvre, Parigi); b–5 (Museum of Fine Arts, Boston); c–1 (British Museum, Londra); d–4 (Museo Egizio del Cairo); e–2 (Museo Egizio, Torino).

18. Da nord a sud: Giza (piramidi di Cheope, Chefren, Micerino; Sfinge); Saqqara, Menfi, Dahshur (piramide di Djoser; piramidi di Snefru); Amarna (busto di Nefertiti, capitale di Akhenaton); Tebe (Karnak, Luxor, Valle dei Re, Deir el-Bahari); Hierakonpolis (Tavoletta di Narmer); Assuan (prima cateratta); Abu Simbel (templi di Ramesse II). Alessandria è sulla costa, fuori dalla valle. Distanza Giza–Tebe in linea d'aria: circa 500 km (dalle coordinate

geografiche si ottengono ≈ 495–500 km; sulla carta sono circa 5 volte la barra da 100 km).

19. Protodinastico: Tavoletta di Narmer. Antico Regno: Sfinge, Scriba seduto. Nuovo Regno: maschera di Tutankhamon, sala ipostila di Karnak, Abu Simbel. (Nessuna delle opere elencate appartiene al Medio Regno.)

20. 2560 − 30 = 2530 anni tra Cheope e la morte di Cleopatra; dal 30 a.C. al 2026 d.C. passano 30 + 2026 − 1 = 2055 anni (si toglie 1 perché non esiste l'anno 0). Cleopatra è più vicina a noi che alla Grande Piramide: la storia egizia è lunghissima e già nell'antichità le piramidi erano monumenti antichi.

21. Traccia. Soggetto: il re Narmer vittorioso, con le corone dell'Alto e del Basso Egitto. Materiale: siltite (un tempo detta «scisto»), lavorata a rilievo. Dimensioni: h. c. 64 cm. Composizione: due facce divise in registri; in alto il nome del re tra teste bovine; su una faccia il re che colpisce il nemico, sull'altra il corteo, gli animali dal collo intrecciato attorno alla vaschetta, il toro che abbatte le mura. Stile: aspettiva (testa e gambe di profilo, busto di fronte), prospettiva gerarchica, linee di terra. Funzione: tavolozza cerimoniale, offerta votiva in un tempio. Contesto: unificazione dell'Egitto, c. 3100 a.C., Hierakonpolis. Luogo attuale: Museo Egizio del Cairo.

22. Frontalità: asse verticale, simmetria, corpi rigidi e non ruotati, sguardo fisso in avanti, pilastro dorsale che unisce le figure al blocco, piede sinistro avanzato senza spostamento del peso. Rapporto affettivo: la regina cinge con il braccio la vita del re e gli tocca il braccio, le due figure sono affiancate quasi alla stessa altezza.

23. Micerino: grovacca durissima, in piedi, idealizzato (corpo atletico, volto senza età), sovrano divino. Scriba: calcare dipinto, seduto a gambe incrociate mentre lavora, più realistico (ventre, muscoli rilassati, occhi intarsiati vivissimi), funzionario. Entrambi sono frontali e funerari, ma il re deve apparire come immagine eterna e perfetta del potere, mentre per un personaggio di rango inferiore l'artista aveva più libertà di rappresentare l'aspetto reale.

24. Lato del quadrato: 72 : 18 = 4 cm. Ginocchio: 6 × 4 = 24 cm; gomito: 12 × 4 = 48 cm; base del collo: 16 × 4 = 64 cm dal suolo.

25. Traccia. Calcare ricoperto di stucco dipinto; c. 1345 a.C.; trovato ad Amarna nel 1912 nella bottega dello scultore Thutmose; Neues Museum, Berlino. Caratteri amarniani: collo lungo e sottile, linee morbide e sinuose, raffinatezza naturalistica del volto, interesse per la figura della regina. Caratteri tradizionali: simmetria, frontalità, bellezza ideale e non ritratto «fotografico», colori convenzionali, corona e attributi regali. L'occhio sinistro senza intarsio fa pensare a un modello di bottega.

26. Ziggurat: mattoni crudi rivestiti di mattoni cotti, gradoni con rampe, sostegno di un tempio in cima, al centro della città e visibile da tutti. Piramide di Djoser: pietra, sei gradoni senza rampe di accesso, tomba del re, in una necropoli fuori dalla città, dentro un recinto. Somiglianza: forma a gradoni e funzione di collegamento simbolico tra terra e cielo; differenza: tempio contro tomba, mattone contro pietra.

27. In scala 1:2000: lato di base 230 000 mm : 2000 = 115 mm; altezza 146 000 mm : 2000 = 73 mm. In pianta: quadrato di 115 mm con le diagonali (proiezioni degli spigoli); in prospetto: triangolo isoscele di base 115 mm e altezza 73 mm. Angolo con il suolo, misurato con il goniometro nel prospetto: circa 52° (il valore esatto è 51,8°).

28. $V = 230^2 \cdot 146 : 3 = 52\,900 \cdot 146 : 3 \approx 2\,574\,467\ m^3 \approx$ 2,6 milioni di m^3.

29. Apotema = $\sqrt{(146^2 + 115^2)} \approx 185{,}85$ m; 185,85 : 115 ≈ 1,616 (numero aureo ≈ 1,618). È una conseguenza della pendenza scelta, che corrisponde a un *seked* semplice di 5½ palmi per cubito; un valore vicino a 1,618 si ottiene per molte pendenze tra 51° e 52°, e le misure antiche hanno incertezze maggiori della differenza. Non c'è nessuna fonte egizia che parli della sezione aurea: l'ipotesi è moderna e discussa.

30. Traccia: fede nel *ka* e nella vita dopo la morte; tombe costruite in pietra per durare in eterno (mastaba, piramidi di Giza, tombe della Valle dei Re); statue come sostegno del *ka* (serdab, Scriba seduto, Micerino e la regina), in pietre dure e con frontalità

rigorosa; pitture che garantiscono per sempre cibo e attività (tomba di Nebamun); corredi come quello di Tutankhamon; regole fisse (canone) per rendere le figure complete ed eterne.

31. Traccia: viale di sfingi (accesso solenne, processioni), pilone con obelischi (soglia, simbolo dell'orizzonte), cortile porticato aperto al pubblico nelle feste, sala ipostila (palude primordiale, foresta di colonne papiriformi; a Karnak 134 colonne, navata centrale alta c. 21 m con finestre alte), santuario buio con il naos (collina primordiale, dimora della statua del dio). Pavimento in salita, soffitto in discesa, luce decrescente, accesso riservato a re e sacerdoti: il percorso è un avvicinamento al sacro.

32. Traccia: costanti dalla Tavoletta di Narmer (c. 3100 a.C.) al Nuovo Regno: registri e linee di terra, aspettiva, prospettiva gerarchica, frontalità delle statue, canone e griglia, colori convenzionali, immagine idealizzata del re. Il periodo di Amarna (Akhenaton, c. 1350 a.C.) introduce corpi allungati e morbidi, scene familiari, linee sinuose (busto di Nefertiti); dopo Akhenaton si torna alla tradizione, come mostra la maschera di Tutankhamon, che conserva però una certa dolcezza amarniana.